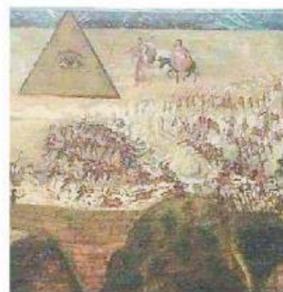




“ I contadini ammazzano alcuni soldati e subito dopo scappano per il timore di ritorsioni usando la scala dei manzi



“ Da Trieste vengono richiamati alcuni reparti di Oltralpe. Muovono verso il Carso e puntano alla vendetta



“ Le truppe asburgiche riescono a respingere gli invasori che però riprendono subito il controllo

Il viaggio di Napoleone 5 da Medea a Trieste

di NICOLÒ GIRALDI

La mattina presto, a San Giuseppe, un'anziana signora scende lentamente la discesa che porta al santuario. Alcune case hanno da poco indossato l'abito dell'*osmiza* e i camionisti concordano sulla pericolosità del transitare per le strette stradine del paese. «Qui tanti conoscono la storia della battaglia ma del quadro che la raffigura non so niente» è la risposta della signora alla richiesta di informazioni. Sembra che il dipinto sia enorme e che mostri le fasi salienti dello scontro avvenuto nei pressi del paese tra le truppe francesi e quelle asburgiche, con il coinvolgimento di alcuni contadini di San Giuseppe.

«Scusi lei è in fila per vedere don Rosario?» chiede un signore triestino. Ricmanje da qualche tempo è diventato luogo dove farsi esorcizzare. «Il sabato mattina arrivano pullman dalla Croazia» racconta una residente. La ricerca del quadro diventa così una corsa a ostacoli. Davanti alla casa parrocchiale un prete che non parla italiano è di scarso aiuto. Le persone che attendono il “miracolo” aspettano fuori dalla porta che ospita la dicitura “klauzura”. Oltrepassarla per riuscire a vedere il dipinto non è operazione automatica, non di questi tempi.

Laggiù, a Trieste, Napoleone non si è ancora visto. È appena iniziata la seconda settimana di aprile e in città l'aria ribolle di elettricità. Alcuni soldati francesi vagano per la periferia triestina. Giunti a San Giuseppe campeggiano in una specie di trattoria – più probabile un'*osmiza* ante litteram – e danno sfoggio di alcune tra le peggiori caratteristiche umane. Bevono e si ingozzano, mentre continuano a tracannare e a stramaledire, per dirla con le parole dei poeti. Gli abitanti del paese sanno che questa litania va avanti da troppo tempo. Qualche affermazione dei giorni precedenti probabilmente sfocia in un'azione violenta. Scoppia una rissa e si materializzano alcune lame. I francesi soccombono, ne muoiono alcuni, e i contadini si danno immediatamente alla macchia.

In città la notizia giunge rapidamente. Un carro viene dato alle fiamme, gli animi si accendono e sembra stia per scoppiare una sorta di rivolta. Da Trieste vengono richiamati alcuni reparti per puntare verso il Carso. I contadini colpevoli dell'uccisione dei francesi scappano: una donna, nei pressi di Zaule, viene fermata da alcuni soldati e racconta di aver visto alcuni uomini non originari dell'abitato.

In una sorta di retrovia, sulla strada un tempo chiamata Tersatica che conduce ancora oggi verso Fiume, rimangono appostati soldati dell'impero asburgico: sono principalmente croati, con una relativa presenza ungherese. Circa a metà strada i contadini di San Giuseppe infilano la strada in salita per raggiungere la sella di Cattinara in direzione Basovizza. In questo caso si potrebbe ipotizzare l'ascesa verso quella zona grazie alla scala delle vacche – chiamata anche dei manzi – che ancora oggi collega l'ultimo tratto della strada per Fiume alle curve che anticipano



Francesi kaputt nella chiesa degli esorcismi

La sconfitta contro gli austriaci a San Giuseppe ritratta in un quadro custodito dal parroco

I fuggitivi



All'ingresso di Napoleone i vertici cittadini sono già scappati. L'arciduca Carlo (foto) comandante degli austriaci dell'area Adriatica ripara a Fiume mentre il governatore, conte Brigido, va a Lubiana lasciando la città in mano alla Guardia municipale

bosco Bazzoni.

Padre Antonio parla con padre Rosario e subito dopo si aprono le porte del piccolo museo posto di fronte al duomo del paese. Qui, in una stanza sulla sinistra, appeso alla parete si trova il dipinto della battaglia. C'è tutto: Trieste e il suo golfo, il carro che va a fuoco, lo scontro tra francesi e croati, i villani di Ricmanje e l'occhio della provvidenza simbolo della massoneria. Sul lato lungo si trova anche una leggenda che spiega con tanto di corrispondenza numerica i luoghi rappresentati e le persone coinvolte. «Grazie a voi siamo diventati famosi» dice padre Antonio ma in riferimento all'opera di padre Rosario e dei suoi esorcismi.

Il quadro racconta una storia per certi versi sepolta, quella legata a un periodo lontano, passato remoto forse scarsamente considerato. È la storia della prima occupazione francese e di un Generale che pensa in grande. Sono i colori delle truppe d'oltralpe e le idee della rivo-

luzione. È una finestra di tempo richiusa quasi immediatamente, per essere spalancata nuovamente durante le successive due occupazioni. L'eredità di questo breve periodo rimane globalmente nascosta sotto a una traccia polverosa, retaggio del tempo che fu, dei mesi napoleonici. Da San Giuseppe la strada per tornare verso Trieste è quasi tutta in discesa. I croati incrociano le armi con i francesi, li sconfiggono e si calano verso la città, anche se il ritorno delle truppe asburgiche dura molto poco. I napoleonici infatti riescono subito dopo a riprendere il controllo.

Dopo l'arrivo di Napoleone la città è costretta a versare moltissimi danari, la ben più famosa contribuzione. Ma è esattamente in questo istante che si cristallizza il contrasto tra le memorie cittadine: tutto ciò che ha che fare con l'epoca napoleonica viene lasciato indietro, a discapito di una memoria asburgica estremamente importante e prospera, eppure

I generali



Il 29 aprile, a fianco di Bonaparte, ci sono i generali Alexandre Berthier (foto), capo di stato maggiore, e Henry Clarke, l'uomo delle trattative di pace. Nel seguito altri generali destinati alla fama come Joachim Murat e Jean Lannes

in quegli anni ancora con i connotati di un passato prossimo. È quello che ha scritto Luigi Mascilli Migliorini nel suo intervento “1797: Napoleone conquista Trieste” durante “I Giorni di Trieste” di qualche anno fa. «Esiste, insomma, un diritto del tempo breve, quello che ci assale nel riepilogo costante che ciascuno di noi fa degli anni trascorsi, quello che rivendichiamo appassionatamente quando pensiamo che le nostre esistenze seppur rapide non possono per questo venir condannate all'insignificanza dell'oblio, quello che chiedono momenti della storia che per la loro intensità non si adattano a venir ridotti a trascurabili parentesi di epoche più longeve».

Il Litorale adriatico possiede memorie tra le più diverse e una di queste è certamente rappresentata dall'epica del passaggio napoleonico. Provare a immaginare le armate francesi, soprattutto fuori dal registro linguistico dialettale del *visavi* o del *remitur*, diventa sacrosanto nell'approfondimento storiografico e, perché no, nella narrazione del passato: un viaggio nella storia, nei giorni di un'occupazione pressoché dimenticata, e che sul lato occidentale dell'Adriatico mette la parola fine alla storia della Seregnissima. È in questo momento che Trieste si ritrova senza più una diretta rivale. Dopo il 1719 e la decisione di creare il Borgo Teresiano è forse quel 12 maggio 1797 che la città, con la destituzione dell'ultimo doge veneziano, inizia inconsapevolmente a veleggiare con il vento in poppa. Forse sono solamente suggestioni o categorie distorte che dipingono quella Trieste città di fondazione. Camminare tra le sue pietre e le sue voci può rendere tutto ancora più affascinante.

(5-Continua)

CRIPRODUZIONE RISERVATA